

dignità e cittadinanza alle persone disabili e consente la realizzazione di una consistente economia rispetto ai costi dell'assistenza passiva. La legge 68/99 ha fatto da sfondo all'intero dibattito; i partecipanti hanno manifestato entusiasmo per le opportunità offerte dalla nuova normativa, ma anche vive preoccupazioni per la sua concreta attuazione nelle realtà territoriali.

Il gruppo propone di sottoporre a verifica sperimentale la funzionalità della normazione secondaria in tutti i suoi aspetti, la tempistica, le modalità attuative, le risorse liberate.

Grande attenzione è stata riservata agli uffici competenti rilevando incertezze non solo sulla collocazione istituzionale degli uffici, ma soprattutto in ordine alle competenze, per cui saranno indispensabili specifici interventi formativi a livello locale. Con riguardo all'attuazione della legge n. 68, le pubbliche amministrazioni sono chiamate a testimoniare il proprio impegno, ma anche la fattibilità di buone prassi d'inserimento mirato, che siano di esempio all'impresa.

Numerosi interventi hanno messo in evidenza la necessità di potenziare i servizi di mediazione nelle realtà dove sono già attivi e di promuoverne l'istituzione nei territori dove sono carenti; essi sono chiamati a diventare veri e propri *services* per i disabili e per le imprese. La dotazione strumentale dei servizi di mediazione è considerata un fattore di rilievo, così come la competenza e le capacità professionali degli operatori.

È stato da più voci sottolineato il ruolo fondamentale che la formazione professionale deve assumere un ruolo essenziale nel percorso dalla scuola al lavoro, diventando una istituzione capace di apprendere dall'esperienza, adattandosi costantemente ai mutamenti del sistema produttivo, ma anche alle specificità delle persone disabili.

Il gruppo ha considerato con particolare attenzione le disarmonie di assetto istituzionale e di presenza di servizi territoriali nel paese, che si risolvono in minori opportunità di inserimento lavorativo dei cittadini disabili in alcune regioni ed impongono correttivi forti e urgenti. La partecipazione attenta e consapevole alla Conferenza e gli interventi nella sessione lavoro hanno dimostrato la presenza, in realtà territoriali anche non particolarmente dinamiche, di risorse umane, professionali e di esperienza di alto valore.

Alcuni interventi hanno fatto riferimento alla valorizzazione di altre risorse impegnate nel settore dell'inserimento lavorativo, che a vario titolo svolgono un ruolo di indubbia rilevanza, come ad esempio il sindacato, che è percepito non soltanto come istituzione presente ed impegnata negli organismi di concertazione, ma anche come struttura reticolare di sostegno e tutela delle iniziative di inserimento lavorativo e infine come componente attiva, all'interno delle imprese, nella individuazione di opportunità e di mansioni idonee.

Le cooperative sociali di tipo B sono state indicate come contesto di lavoro con caratteristiche di particolare idoneità per la presenza di elementi di solidarietà che si accompagnano alla duttilità aziendale.

Il lavoro autonomo e la auto-imprenditorialità sono ulteriori opportunità significative per lo sviluppo professionale e personale dei lavoratori disabili.

Il gruppo unanimemente ritiene di poter formulare alcune proposte operative che potrebbero essere tradotte in interventi concreti. La prima riguarda un progetto di partenariato che consenta la collaborazione fra esperienze strutturate di inserimento lavorativo, prevedendo iniziative di consulenza e di formazione *in pro-*

gress, capaci di accelerare i processi di innovazione organizzativa nei territori che devono dotarsi dei servizi. Questi progetti di scambio tra diverse regioni italiane dovrebbero essere finanziati con risorse nazionali, restando comunque subordinati a una precisa committenza locale.

È auspicabile che il Governo faccia proprio il coraggio testimoniato ieri del Presidente del Consiglio, disponendo interventi diretti laddove le regioni sono particolarmente inadempienti. Infine, il gruppo di lavoro che ha elaborato il documento preparatorio chiede che si effettui un monitoraggio con riguardo all'avvio nelle realtà territoriali della legge 68/99.

Nunzia Coppedè *

Il mio gruppo, che si è occupato di: "Famiglia e handicap grave, servizi territoriali dopo di noi", si componeva di circa 600 persone; più di 100 sono stati gli interventi, pertanto non è facile un riepilogo di quanto è stato fatto.

Il documento preparatorio, che si deve a Giancaterina ed al gruppo, è stato integrato con quanto è emerso nel corso dei lavori, che hanno visto rappresentare storie di drammatica quotidianità ma con la voglia di uscire fuori dal dramma, nella consapevolezza dei diritti e con l'impegno a presentare proposte concrete da consegnare oggi al Governo.

Riflettendo sul mondo della scuola, da più parti è emersa l'esigenza che l'insegnante di sostegno torni ad essere l'insegnante della classe e non la persona che accompagna il disabile nell'ambito scolastico. La famiglia, poi, non può essere abbandonata a se stessa, essa necessita di sostegno finanziario ma, più ancora, di informazioni che permettano di affrontare con cognizione di causa i problemi che si pongono.

Occorre potenziare i servizi che favoriscono l'adozione e l'affido di persone disabili in alternativa alle residenzialità ghettizzate ed affrontare con le famiglie il percorso educativo, anche di tipo sessuale, particolarmente difficile quando il disabile è in età adolescenziale o quando si pongono esigenze di autonomia. Spesso la famiglia è sola, mentre soprattutto in presenza di *handicap* psichici occorrono servizi mirati. È pertanto indispensabile una rete di servizi omogenei a livello sia nazionale che locale, tra loro collegati e capaci di rispondere in modo globale a tutte le problematiche, senza perdere mai di vista la centralità della persona. L'affermazione del diritto al lavoro è importante, ma è ancora più importante che il lavoro non faccia vivere situazioni di ghettizzazione e di vita senza qualità alle persone disabili.

È necessario individuare parametri che permettano finalmente di distinguere in modo inequivocabile l'*handicap* grave da quello gravissimo, cui sono destinati i fondi della legge n. 162, che si chiede trovi attuazione in tutte le regioni. Nell'ambito della definizione del concetto di gravità deve essere chiarito quello di pluriminorazione, che dovrebbe presupporre che tra le minorazioni vi sia quella della vista.

Obiettivo primario dell'aiuto alla persona deve essere l'autonomia personale, seguita dalla socializzazione, mentre tra gli obiettivi secondari, definiti tali perché funzionali al primo, vi è la riduzione della istituzionalizzazione del sostegno del nucleo familiare. È stata rappresentata con forza l'esigenza di servizi di assistenza domiciliare che con una certa flessibilità coprano le 24 ore, mentre vi è chi ritiene preferibile un sostegno economico che consenta maggiore libertà di scelta. Anziché finanziare gli istituti e le RSA, con il risultato che spesso si instaurano situazioni di

* Su delega di Fausto Giancaterina, coordinatore del gruppo di lavoro "Famiglia ed handicap grave, servizi territoriali. Dopo di noi".

vera e propria ghettizzazione, sarebbe opportuno prevedere un rimborso alle famiglie che consenta di mantenere il disabile nell'ambiente domestico.

A proposito del "dopo di noi" le proposte sono state numerosissime: miniapartamenti, comunità, case-alloggio, affido, adozione, ma nessuno propone gli istituti o le RSA. Su questo fatto una riflessione sarebbe opportuna.

Tra le numerose proposte presentate, di una in particolare darò lettura: "È necessario modificare l'approccio normativo in materia di diritto alla partecipazione dei cittadini all'attività amministrativa, attraverso il riconoscimento del diritto-dovere dell'organizzazione per la tutela dei diritti e la verifica dei servizi. In tal senso si propone l'istituzione obbligatoria in ogni territorio di un organismo collegiale permanente di verifica della qualità di ciascun servizio, con la partecipazione degli organi a tutela dei diritti, l'affidamento alle regioni del compito di realizzare un regolamento in materia, l'affidamento ai comuni, alle aziende, alle ASL, alle organizzazioni, della gestione degli organismi collegiali permanenti di verifica". Inoltre, è stato proposto che alla riforma dell'assistenza attualmente in atto partecipi la Consulta al posto delle associazioni.

Liberi di vivere come tutti vuole essere l'obiettivo sia per i disabili che per le loro famiglie:

Fabrizio Vescovo *

Il tema accessibilità, mobilità e comfort urbano è stato valutato nei suoi diversi aspetti nel lavoro preparatorio della Conferenza ed ulteriormente approfondito in questi giorni, che si sono conclusi con la produzione di un documento che presenta a grandi linee il quadro della situazione e individua sintetiche proposte che si auspica siano prese in considerazione perché possano davvero essere disponibili le pari opportunità per chi ha ridotte capacità motorie o sensoriali.

La considerazione preliminare è stata che i centri urbani e i sistemi di mobilità sono scomodi per tutti, ma per molte persone addirittura emarginanti. Negli ultimi anni si è acquisita una certa consapevolezza dell'importanza del problema, come attesta la produzione legislativa (legge n. 13 dell'89 e relativo decreto di attuazione DM n. 236/89; legge n. 104 del '92; DPR 503 del '96). Si può affermare che il corpus normativo nel nostro Paese è esauriente, ma gli strumenti di gestione sono tuttora inadeguati. A questa realtà, che interessa soltanto in Europa tra i 60 e gli 80 milioni di persone con ridotta mobilità o capacità sensoriale, occorre porre rimedio. Noi tecnici, architetti ed ingegneri, dobbiamo acquisire coscienza che una città che presenta ostacoli è sbagliata, mentre sarebbe normale che fosse priva di barriere e confortevole.

Tra gli argomenti che sono stati approfonditi, l'attenzione in particolare si è soffermata sulla necessità di una maggiore informazione e formazione a tutti i livelli e con tutti i possibili strumenti, perché si giunga ad assimilare il concetto di "città per tutti", superando quello di città con percorsi ed attrezzature per handicappati. Negli Stati Uniti, ma anche in altri paesi più avanzati del nostro, si sta affermando il concetto di *universal design*, ossia si immaginano spazi, attrezzature e oggetti utilizzabili non soltanto dalle persone disabili ma da una ampia fascia di utenti con caratteristiche ed esigenze molto differenziate.

È stato posto l'accento sulla necessità del coordinamento tra i diversi e numerosi provvedimenti normativi e dell'aggiornamento di chi opera in strutture sia pubbliche che private, immaginando anche rigorosi sistemi di verifica in ordine ai finanziamenti pubblici per le nuove opere, per i restauri o per le ristrutturazioni di immobili. Ampiamente condivisa è l'opinione che, anziché accrescere la produzione normativa, sia opportuno individuare "linee guida" e criteri orientativi per diminuire gli svantaggi di una larga fascia di popolazione, ad esempio con un coordinamento, in tema di accessibilità, della normativa prima citata con quella del codice della strada, che tenga anche conto degli svantaggi sensoriali dei non vedenti e di chi sente poco, un problema che purtroppo continua ad essere sottovalutato.

La mobilità deve essere garantita a tutti e l'accessibilità dei mezzi di trasporto non deve limitarsi all'area urbana, e quindi a tram, autobus e taxi, ma riguardare anche treni, navi, aerei. Va pure aumentata la dotazione di elettro-scooters, che in molti casi rappresentano le gambe; è stato inoltre suggerito di istituire servizi di

* Coordinatore del gruppo di lavoro "Mobilità, accessibilità, comfort urbano".

shop mobility - così sono attivati da tempo in Inghilterra - che consentano di raggiungere, ad esempio, le aree centrali delle città dopo aver parcheggiato il proprio veicolo, offrendo quindi la possibilità di una vita più partecipata. Inoltre, ulteriori agevolazioni fiscali dovrebbero essere previste per l'acquisto di mezzi di trasporto personale da parte di coloro che non possono usare i mezzi di trasporto collettivo.

In conclusione, il gruppo di lavoro propone: di predisporre efficaci campagne di sensibilizzazione sul diritto alla "città per tutti"; di inserire nei piani formativi nazionali a tutti i livelli la disciplina dell'Accessibilità e non solo della eliminazione delle barriere; di prevedere la formazione specifica, tecnica e amministrativa, delle figure coinvolte nei processi decisionali di progettazione negli ambiti dei diversi enti e amministrazioni; di individuare all'interno di enti, amministrazioni, società e aziende di trasporto strutture di pianificazione per il coordinamento operativo del nuovo testo, in fase di avanzata elaborazione presso il Ministero dei Lavori Pubblici, relativo alle norme di attuazione del decreto 236 dell'89 e del Disciplinare Tecnico del codice della strada; di prevedere la partecipazione, da parte della Consulta dei disabili al lavoro, all'elaborazione della modifica del codice della strada per consentire valutazioni e proposte integrative sugli argomenti specifici; di rivedere i criteri per il rilascio della patente, al fine di rendere possibile un efficace controllo giurisdizionale sull'accertamento della reale idoneità psicofisica e tecnica alla guida; di rendere concretamente utilizzabili per una seria programmazione, con adeguate risorse finanziarie, gli strumenti già disponibili ai sensi delle leggi nn. 41/86 e 104/92 relativamente ai piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle città e piani per la mobilità e relative infrastrutture.

A parere del gruppo occorre una direttiva del Consiglio dei Ministri che attribuisca formalmente ed in via continuativa l'incarico di sviluppare le numerose questioni emerse nel corso di questa Conferenza alle tre Commissioni permanenti già operative da anni, e precisamente: la Commissione costituita con il DM n. 236/89 presso il Ministero dei Lavori Pubblici, quella costituita in forza della legge n. 104/92 presso il Dipartimento per gli Affari Sociali, ed infine quella costituita ai sensi dell'articolo 119 del Codice della strada, prevedendo che siano coordinate da un nucleo operativo alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con compiti di indirizzo e formazione nei confronti di enti e amministrazioni pubbliche e private, e di vigilanza e monitoraggio di quanto messo in atto nei diversi settori.

Si chiede che il Governo inserisca nella propria agenda come obiettivo irrinunciabile di questa legislatura l'accessibilità e la mobilità per le persone con svantaggi di movimento e sensoriali, al fine di rendere più amica la città che oggi per molti versi risulta difficoltosa, a volte ostile, per molte persone.

Franco Bompreszi *

Non avendo preparato una relazione, mi limiterò a presentare le considerazioni frutto del lavoro del seminario di ieri, che ha portato all'approvazione senza sostanziali modifiche del documento prodotto nella fase preparatoria della Conferenza.

Particolarmente positivo è stato considerato l'intervento di ieri del Ministro Giovanna Melandri; per la prima volta è stato possibile un incontro - peraltro informale - basato su domande e risposte relative alla fruizione dei Beni culturali in un'epoca in cui si stanno compiendo importantissime operazioni di restauro e di rimessa a disposizione del pubblico di beni che costituiscono la nostra maggiore ricchezza. Una rinnovata attenzione al diritto allo sport, confermato dal decreto di riforma del Coni, è stata assicurata dal ministro Melandri, che ha richiamato due eventi che nel prossimo futuro vedranno l'Italia protagonista: il Campionato mondiale dei non udenti, previsto nel 2001 a Roma e le para-olimpiadi invernali, che si svolgeranno a Torino nel 2006.

Attorno a questi argomenti è stato facile dipanare il filo di una logica che ha seguito trasversalmente tutti i gruppi partendo dal concetto di una nuova cultura della disabilità, che assume come valore fondamentale la diversità, paradossalmente come la vera normalità della nostra esistenza quotidiana. Riconoscere le diversità che emergono dalle differenti disabilità come una grande risorsa umana è un compito fondamentale che attiene alla comunicazione e alle politiche che complessivamente il nostro paese deve attuare nei confronti delle persone disabili. È stata ribadita l'importanza del Trattato di Amsterdam, che all'art. 13 sancisce il principio della non discriminazione delle persone disabili, e dai rappresentanti di *Disabled people international* è stato posto in particolare l'accento sul fatto che ogni tentativo di omologazione delle diversità, ogni appiattimento della nostra realtà variegata è una vera e propria violazione dei diritti umani, che come tale deve essere considerata.

È stato anche fatto cenno alle prospettive bio-etiche della clonazione, là dove il vero scandalo è la ripetizione di esseri uguali e non l'accettazione della diversità, che è insita nella natura umana. Da questa riflessione è scaturita l'esigenza di un aggiornamento della legislazione, che attualmente si serve di terminologie diverse per esprimere un medesimo concetto, con conseguenti possibili equivoci ed un utilizzo abbastanza spregiudicato di termini spesso errati da parte dei mezzi di comunicazione di massa, motivato da mancanza di competenza. È davvero curioso constatare che in questi stessi giorni in cui si svolge la Conferenza Nazionale sull'*handicap*, e proprio nel momento in cui si sta facendo un grande sforzo per comunicare in termini nuovi, appaiono alcuni titoli che invece appartengono al nostro passato più buio.

Di rilevante importanza è stato anche il contributo di non vedenti e di non udenti. In particolare, un messaggio di ringraziamento è stato indirizzato alla mini-

* Coordinatore del gruppo di lavoro "Cultura, turismo e sport".

stra Livia Turco ed a tutta l'organizzazione da Vanessa Migliori, una biologa di Trento sorda dalla nascita, che ha interpretato i nostri sentimenti di gratitudine per aver predisposto il servizio di sottotitolazione per gli interventi sul palco: "Io ed altri giovani sordi miei amici presenti in sala abbiamo potuto seguire i lavori di questa importante Conferenza. Chiedo l'impegno di tutti affinché i sottotitoli vengano sempre più diffusi e utilizzati nei convegni, nei cinema e in televisione".

Nella logica delle pari opportunità e della libertà di scelta, oltre alla sottotitolazione è stata prevista anche la lingua dei segni.

Il gruppo di lavoro ha evidenziato la necessità di conoscere meglio e di dialogare sempre più con quelle realtà che nella comunicazione trovano ostacoli difficili da superare, soprattutto quando non c'è la conoscenza dei problemi e la capacità di interpretarli. In particolare, per i mezzi di comunicazione di massa occorre un salto di qualità: gli attuali livelli di comunicazione soprattutto radiotelevisiva sono del tutto insufficienti a rappresentare la vastità del nostro mondo. Apprezziamo lo sforzo che in questi mesi sta compiendo la RAI, ma analogo impegno si vorrebbe da parte dei *network* privati e della carta stampata.

Il seminario ha sottolineato il livello di crescita dell'offerta turistica, ma anche la contemporanea presenza di ostacoli strutturali e infrastrutturali, che di fatto vanifica il diritto alla vacanza per tutti. Un'attenzione particolare è stata richiesta per le persone che hanno problemi di disabilità intellettiva, spesso trascurate e che invece debbono essere anch'esse al centro dell'attenzione nostra e degli operatori turistici perché sia garantito loro il diritto a vivere meglio con le proprie famiglie, il rispetto della dignità della persona e l'effettiva possibilità di fruire della vacanza e di spostarsi agevolmente all'interno del paese.

È stato sottolineato come nell'attuale momento storico, dopo la grande evoluzione dello sport agonistico attraverso la Federazione italiana sport disabili, sia importante sostenere e favorire il diritto all'attività sportiva per tutte le persone, possibile solo se si provvede all'abbattimento delle barriere architettoniche negli impianti sportivi, dove le uniche soluzioni per ora adottate sono relative alla possibilità per i disabili di essere spettatori dello sport, ma non protagonisti attivi sia pure in attività non necessariamente agonistiche. Si chiedono pertanto ulteriori iniziative di promozione sportiva, che consentano nuove opportunità di partecipazione senza discriminazioni e senza distinzione fra attività per persone disabili e per tutti.

È stata sottolineata la grande ricchezza di manifestazioni dovute a disabili nel campo delle arti, del teatro, della danza, del cinema. Questo patrimonio deve essere reso visibile e va coordinato perché diventi un'abitudine condivisa, una grande occasione di civiltà e di cultura per tutti.

Orianna Monti *

Per la ricchezza e la qualità del dibattito che questa Conferenza ha provocato, vorrei ringraziare la Ministra e tutto il Dipartimento e vorrei, altresì, ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al gruppo di lavoro, che ho avuto l'opportunità di coordinare, e a nome di tutti il prof. Stenta, che ha portato il contributo del Ministero degli Affari Esteri, fornendo spunti di riflessione che sono stati e saranno di grande utilità.

La discussione, che ieri si è svolta nel seminario, ha sostanzialmente confermato il documento che era stato predisposto dal gruppo ristretto.

Nell'affrontare il tema "Europa e politiche locali", non si è voluto incentrare la discussione su un complessivo bilancio delle esperienze sin qui maturate, che se pure rappresenta una operazione utile in sede di valutazione e di proposizione per il futuro, si è ritenuto essere più propriamente oggetto di approfondimento di tavolo più operativo. Si è inteso, invece, cogliere l'opportunità offerta dalla Conferenza per portare la discussione sul ruolo dell'Europa e su quanto i Paesi membri dell'Unione Europea possono fare, oggi e nell'immediato futuro, in merito all'affermazione dei diritti e delle pari opportunità, cui più volte si è fatto richiamo sin dal primo giorno di questa Conferenza.

Le iniziative promosse dall'Unione Europea a favore dei cittadini disabili, seppure fino ad oggi prevalentemente orientate a sostenere percorsi formativi e propedeutici all'inserimento lavorativo, hanno indubbiamente favorito lo sviluppo e il consolidamento di più ampie politiche di integrazione sociale.

I programmi comunitari hanno prodotto, attraverso la sperimentazione, la ricerca e lo scambio transnazionale di esperienze, significativi mutamenti sul piano della percezione culturale del problema, come pure su quello delle concrete realizzazioni.

Ciò si è verificato nonostante la presenza di rilevabili criticità quali, ad esempio, l'eccessiva complessità dei percorsi e degli adempimenti per l'accesso ai programmi europei, che ovviamente ha penalizzato le realtà più piccole, l'inadeguatezza delle strategie di diffusione dei risultati positivi raggiunti dalle molteplici azioni e sperimentazioni effettuate nei vari Paesi, che ne hanno limitato fortemente le opportunità di consolidamento e di trasposizione in "modelli europei" di intervento.

Nella constatazione della difficoltà di elaborazione di dispositivi comuni, atti a favorire omogeneità di percorsi e di strategie, è maturata la convinzione che il percorso verso una effettiva affermazione delle pari opportunità, anche per i cittadini disabili, deve trovare una costante attenzione presso l'Unione Europea.

Malgrado le oggettive difficoltà che le politiche di *welfare* attraversano in tutti i Paesi dell'Unione, è necessario dare maggiore visibilità alla complessiva tematica della disabilità e compiere uno sforzo ulteriore, anche a livello comunitario, per affrontare il problema con un approccio globale.

* *Coordinatore del gruppo di lavoro "Europa e politiche locali".*

È necessario orientare le politiche comunitarie, non solo al sostegno, sia pure di importanza strategica estremamente significativa, dei percorsi di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro, ma anche alla più complessiva sfera dei bisogni che i cittadini disabili esprimono sul versante, ad esempio, dell'assistenza riabilitativa, dell'assistenza alla persona, dell'esigenza di residenzialità e del sostegno familiare, temi ampiamente discussi ed illustrati dai gruppi di lavoro precedenti.

I nuovi orientamenti della Comunità Europea sembrano cogliere questa esigenza di allargare l'orizzonte. Si focalizza, infatti, maggiormente l'attenzione sul riconoscimento delle pari opportunità per tutti e sulla centralità della lotta all'esclusione.

Mentre si riconosce che un fenomeno, di per sé fortemente emarginante, quale è la disoccupazione, colpisce in maniera ancora più acuta gli strati più vulnerabili della popolazione a causa del sommarsi di plurime condizioni di svantaggio, contestualmente si deve riconoscere che la fruizione del diritto al lavoro condiziona fortemente il diritto di identità, di cittadinanza sociale e la qualità della vita.

Pertanto, la mancanza di idonei servizi di recupero, di riabilitazione, di formazione, di assistenza e sostegno familiare e personale, nonché la limitazione della mobilità a causa del persistere di barriere architettoniche sono indubbiamente fattori che sommano e aggravano i rischi di emarginazione che stanno alla base dell'esclusione sociale.

Il nuovo programma *Equal* si propone, attraverso azioni e politiche integrate per il lavoro, di contrastare forme di discriminazione e di ineguaglianza e di promuovere il raggiungimento degli obiettivi definiti dagli artt. 13 e 137 del Trattato.

Si tratta, quindi, di attivare strategie atte a incidere sulle esclusioni e a diversificare il sostegno a particolari segmenti di utenza, individuando strumenti e azioni che travalichino gli ambiti del mondo del lavoro e siano in grado di agire sul complesso dei bisogni espressi.

Ciò comporta l'adozione di una più ampia logica d'intervento ed un più largo coinvolgimento degli Stati membri e richiama l'esigenza di un potenziamento dei rapporti di collaborazione internazionale, anche per rendere disponibili a tutti i prodotti che si sono realizzati in questi anni, in termini di politica, di saperi e di strumenti per la lotta all'emarginazione.

Si pone, quindi, la necessità di nuove modalità di progettazione, di strategie di concertazione di ampio respiro, articolate e capaci di sviluppare processi e percorsi di sussidiarietà a tutti i livelli e su tutti i mondi interessati al raggiungimento di obiettivi di concreta eguaglianza.

Il nuovo impulso che viene da *Equal* va finalizzato, proprio, alla valutazione e al trasferimento dei risultati, nell'auspicio che ciò conduca all'adozione di appositi dispositivi "europei", che facilitino il percorso verso un effettivo diritto di "cittadinanza europea" per tutti, attraverso il lavoro, la socialità, la mobilità e la piena integrazione nella società.

Si è rilevato con preoccupazione che nell'ambito delle nuove iniziative comunitarie non sono evidenziati programmi specifici rivolti ai portatori di *handicap*.

Se è condivisibile e apprezzabile, in ragione di principi di equità e di globalità, l'impegno ad orientare le politiche verso la complessità dei bisogni espressi, indipendentemente dalle cosiddette categorie di cittadini che li esprimono, si auspica tuttavia che ciò non si traduca in una sorta di "genericità", che indebolirebbe quell'esigenza di visibilità di cui le politiche verso i disabili hanno ancora oggi necessità.

L'esigenza di una maggiore visibilità trova conferma nella presa d'atto che nonostante in tutti i Paesi, in questi anni, molta strada sia stata percorsa verso l'integrazione, molto ancora resta da fare a partire, proprio, dall'affermazione dei diritti.

Va ricordato che nel '96 la Commissione ha indirizzato al Consiglio della Comunità Europea ed ai rappresentanti dei Governi degli Stati membri una comunicazione molto articolata sulle pari opportunità per i disabili ed il Consiglio ha adottato una risoluzione in cui si riaffermava l'impegno, i principi ed i valori che sono alla base delle norme standard delle Nazioni Unite.

Il problema dell'opportunità dell'introduzione, nei trattati europei, di una clausola di non discriminazione sulla base dell'handicap era già stato sollevato in sede di Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht.

La lunga discussione che seguì portò alla formulazione dell'art. 13 del Trattato di Amsterdam che stabilisce: "Fatte salve le altre disposizioni del presente Trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento Europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza, le origini etniche, la religione o le convinzioni personali, gli *handicap*, l'età e le tendenze sessuali".

Ne consegue che la formulazione dell'art. 13 non dà ancora oggi al cittadino europeo con disabilità il diritto di ricorrere, in caso di discriminazione, presso gli organi di giustizia nazionali ed europei.

Si chiede che a partire da questa Conferenza il Governo italiano si faccia promotore presso l'Unione Europea di un'azione politica tesa al superamento dei caratteri di negatività che le politiche europee presentano ancora oggi in tema di disabilità, garantendo attenzione e impegno per l'adozione dei necessari provvedimenti.

Si chiede alla Commissione che emani una direttiva specifica sulla base dell'art. 13 del Trattato di Amsterdam, perché sia garantita l'effettiva applicazione in tutti i Paesi della clausola della non discriminazione, e che dia visibilità e ripristini interventi mirati del Fondo Sociale Europeo in favore dei disabili.

Si chiede, inoltre, che venga sostenuta l'iniziativa di programmare il 2003 quale anno europeo della persona disabile.

Si chiede al Governo italiano di essere di supporto all'azione della Commissione per i diritti dell'uomo, istituita presso il Ministero degli Affari Esteri, affinché le Nazioni Unite pervengano all'adozione della dichiarazione dei diritti umani della persona con disabilità.

Si chiede, infine, al Governo italiano di promuovere opportune strategie per migliorare l'accesso a una tempestiva informazione a tutti i livelli sui programmi e le azioni comunitarie; di mettere in campo strumenti di consulenza tecnica e di supporto alla progettazione, gestione e verifica rendicontuale delle attività; di orientare le amministrazioni regionali verso la costituzione di strumenti di coordinamento per garantire una maggiore integrazione dei progetti e fra gli stessi progetti e le politiche territoriali; di individuare strumenti atti a favorire, alla luce di quanto si evince dai nuovi programmi comunitari, una maggiore possibilità di partecipazione anche alle realtà territoriali associative più piccole e decentrate, attraverso idonee forme di aggregazione e cooperazione.

Testimonianze

Vanessa Migliori *

Sono nata a Trento, sorda profonda dalla nascita. Mi sono laureata in biologia e attualmente mi occupo di ricerca genetica sulla sordità con una borsa di studio presso l'Università di Madrid.

Desidero ringraziare la ministra Livia Turco e l'intera organizzazione per avere predisposto questo importantissimo servizio di sottotitolazione che ha permesso sia a me che agli amici sordi presenti in sala di seguire i lavori di questa importante Conferenza. Chiedo l'impegno di tutti affinché i sottotitoli vengano sempre più diffusi e utilizzati nei convegni, nei cinema, nella televisione. Chiedo inoltre che l'impegno sia dell'associazione nel suo complesso, non solamente della nostra di settore.

* *Rappresentante FIADDA.*

Gina Rossignoli *

Ringrazio il ministro Turco per il coraggio, la sensibilità e la forza dimostrati nel corso degli anni e per aver pensato a questa Conferenza, la prima occasione di incontro e dialogo di tante persone disabili con autorevoli rappresentanti del Governo.

L'importanza del documento europeo, da cui è scaturita l'iniziativa italiana di un documento sulla donna disabile, sta nella presa di posizione a sostegno di tutte le donne, le ragazze, le bambine con disabilità.

Il gruppo di lavoro ha visto riunite presso il Dipartimento delle Pari Opportunità numerose donne rappresentanti delle associazioni, impegnate in un lavoro che è certamente costato fatica, ma che ha avuto il grande merito di portare allo scoperto realtà poco conosciute, ed io sono lieta di proporre all'attenzione situazioni di donne che non hanno voce, che vivono purtroppo in segregazione.

La nostra società è ancora parzialmente maschilista, ma noi abbiamo così tanto da dare che questo diritto non ci può essere negato. Però dobbiamo essere protette perché comunque la nostra vita è più difficile; per una disabile la scelta del matrimonio e della maternità sono tutt'altro che facili, fare le casalinghe a volte non è una scelta, e poi vi sono le separazioni, gli abbandoni, le solitudini.

Nel manifesto delle donne disabili si parla di violenza sessuale e di informazione sulla sessualità, perché c'è anche un tipo di stupro di cui non si conosce bene la forma, che è la violenza subita da chi non si nega pur di sentirsi donna, persona anche se disabile; la solitudine che inevitabilmente rimarrà è lo stupro dell'anima impossibile da confessare. È dunque necessario proteggere donne, ragazze, bambine con disabilità, perché possano avere una vita migliore.

Il manifesto delle donne disabili è stato redatto quest'anno ricalcando il più noto manifesto europeo adottato a Bruxelles nel '97 dall'*European disability forum* e risponde ad una precisa richiesta delle donne disabili italiane, di collegare la normativa nazionale a quella regionale esistente in favore delle persone disabili, nonché ai piani socio-sanitari nazionali e regionali. Inoltre, si inserisce nel contesto di trattati e accordi politici, come le norme *standard* delle Nazioni Unite sulle pari opportunità per le persone con disabilità e la Dichiarazione di Pechino della IV Conferenza mondiale sulle donne.

Questo documento mira a consentire l'effettiva applicazione del diritto della donna disabile a poter vivere senza condizionamenti la propria vita, comprende 18 raccomandazioni relative a diversi settori d'interesse prioritario per le donne disabili, spaziando dal diritto alla vita sessuale a quello di usufruire dei servizi socio-sanitari analogamente alle donne non disabili, all'accesso all'istruzione, al lavoro, alla politica, nonché alla possibilità di accesso all'informazione dei *mass-media*. Il documento, dunque, esprime la presa di coscienza dei propri diritti da parte delle donne disabili, vuole essere di stimolo per i politici, in particolare per le donne che

* Associazione paraplegici di Roma e del Lazio.

gestiscono il potere e favorire una maggiore consapevolezza del problema da parte dell'intera società.

Queste donne sono spesso sconosciute, non si sa bene se sono effettivamente donne e che cosa fanno. La signora Lidia Zaidel, Presidente del gruppo di lavoro sulle donne e la disabilità dei DS, nella prefazione dichiara che il manifesto europeo può e deve essere ulteriormente sviluppato dalle donne disabili e dalle loro organizzazioni su una base di continuità ed essere inoltre sottoposto a revisioni periodiche; di tutto questo si terrà conto nel Forum europeo sulla disabilità.

Le richieste e le raccomandazioni oggetto del manifesto riguardano diversi settori tematici: diritti umani, etica, legislazione nazionale ed europea, convenzioni ed altri strumenti giuridici internazionali, istruzione, occupazione, formazione professionale, matrimonio, relazioni sociali, maternità, vita familiare, violenza, abuso sessuale e sicurezza, conferimento di potere, sviluppo dell'attitudine al comando, partecipazione al processo decisionale, sensibilizzazione dei *mass media*, comunicazione e informazione, vita autonoma, assistenza personale, necessità tecniche, consulenza, previdenza sociale, assistenza sanitaria e medica, edifici pubblici, alloggi, trasporti, ambiente, cultura, attività ricreativa e sport. Inoltre, attività regionali e infraregionali, finanziamento dei progetti, statistica e ricerca.

Per il gruppo di lavoro, impegnato a dare il meglio di sé, non è stato facile stabilire le priorità tra i diversi temi, ma si è poi giunti alla unanime conclusione che quello dell'informazione sia da considerare prevalente. Se ad una bambina disabile non verrà insegnato in quali pericoli potrà imbattersi nella vita, che cos'è la violenza sessuale che tutt'oggi può capitare di subire negli ospedali, nelle cliniche e, drammaticamente, anche a casa, è concreto il rischio che ulteriori traumi segnino una vita già difficile. Si è ritenuto che un approccio sanitario valido ed idoneo alla disabilità, che continui per tutta la vita, possa essere anche garanzia di salute. In tema di matrimonio e maternità, ci si deve domandare quante donne disabili hanno una corretta informazione sulle loro capacità sessuali e procreative. I servizi sociali non debbono limitarsi al sostegno finanziario ma essere lo strumento che offre alla donna disabile possibilità di azione, perché l'*handicap* è molto spesso impossibilità e non incapacità.

Chiediamo che questo manifesto venga divulgato e che le raccomandazioni in esso contenute siano recepite dai responsabili che debbono aggiornare, rispettare e fare rispettare le norme. Molte sono le violenze che le donne con disabilità subiscono, ma se saranno sostenute ed aiutate potranno mutarle in uno stimolo per raggiungere quelle pari opportunità che permetteranno di superare l'attuale stato di esclusione.

Augusto Battaglia *

Nel passare al momento conclusivo, affidato alla ministra Livia Turco, ringrazio i coordinatori dei gruppi di lavoro e tutti i partecipanti alla manifestazione, la cui riuscita è testimoniata da 3.094 presenze. Le autorità politiche intervenute hanno dato prova di grande sensibilità, ed in particolare i ministri Bindi, Berlinguer, Melandri e Salvi hanno affrontato le diverse questioni all'interno dei gruppi di lavoro e con le associazioni. Alla ministra Turco il nostro grazie esprime il riconoscimento per l'impegno di questi anni e per l'importanza della Conferenza Nazionale che ha voluto promuovere.

** Deputato, XII Commissione Affari Sociali.*

Conclusioni del Ministro per la Solidarietà sociale

Livia Turco

Ho dato l'avvio ai lavori di questa Conferenza dicendovi grazie, li concludo dicendovi grazie, grazie e poi ancora grazie, perché è per merito vostro se questa I Conferenza sull'handicap è stata un grande successo per voi e per il nostro paese. Avete affermato ed avete saputo dimostrare di essere importanti protagonisti della vita sociale, politica e culturale del nostro paese; e proprio questo è il messaggio di questa Conferenza.

Vi siete autorappresentati come un soggetto forte, ricco di talenti, che sa e vuole dare, che ha grande consapevolezza di sé e dei propri diritti, che ha maturato un rapporto autorevole con le istituzioni, che sa costruire un dialogo tra le differenze.

Sono infatti presenti numerose associazioni, tra le quali si è sviluppato un dialogo sincero.

Avete anche dato una lettura del nostro Paese; con i vostri interventi e le relazioni, che sono la sintesi dei lavori preparatori e di quelli di questi giorni, avete rappresentato un Paese solidale ma anche fortemente diseguale nell'offerta di opportunità; un dato importante, da raccogliere, perché sia opportunamente finalizzato l'intervento delle istituzioni di un paese che dal basso sta sperimentando sinergie positive tra operatori, famiglie, privato sociale e istituzioni stesse.

Esiste un divario tra ciò che stabiliscono le leggi ed i tempi di attuazione da parte delle Amministrazioni; occorre accelerare la creazione di un sistema di protezione sociale basato sulla valorizzazione della persona nella sua globalità e della famiglia, capace di offrire servizi e, soprattutto, di realizzare l'integrazione tra momento sociale, sanitario, formativo e di inserimento lavorativo.

La vostra esperienza evidenzia il bisogno di cambiamento, realizzabile solo se vi sarà stabilità politica. Qualora si dovesse interrompere questa legislatura non verrebbero approvate la legge quadro sull'assistenza, la legge sull'amministratore di sostegno e quella sui congedi parentali, per citarne solo tre che ci stanno particolarmente a cuore e che sono nella fase finale dell'*iter*; del resto, con molta chiarezza voi avete affermato che non si può sempre ricominciare daccapo dando prova di una pazienza che non può durare all'infinito.

È stata posta una domanda di qualità della politica, che deve essere attenta alla complessità e alla quotidianità della vita delle persone disabili e la reciprocità che si è stabilita con le istituzioni, la disponibilità dei ministri a partecipare ai gruppi di lavoro, lontano dai riflettori ma pronti e disponibili a un confronto di merito, credo siano segnali di cambiamento.

I vostri interventi sono stati caratterizzati da forza, competenza, determinazione, unite a generosità infinita e fiducia nella vita. Le vostre parole autorevoli hanno rappresentato in modo concreto cosa sono le diverse disabilità, ma il carico di fatica e di sofferenza che non avete sottolineato, i rappresentanti della politica non possono non riconoscerlo. Nelle discussioni dei gruppi di lavoro un filo conduttore comune ha evidenziato le urgenze e le priorità per i prossimi mesi. Seppure da angolature diverse, è stata confermata l'assoluta urgenza dell'approvazione della legge quadro sulla riforma dell'assistenza e delle politiche sociali e di quella sul-